LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Si cerca di chiarire per quali motivi è morto l'industriale di Cuorgnè

E' stato ucciso la notte stessa del rapimento

Tre fermi, forse la pista buona?

L'autopsia: la fine risale a poco dopo l'ora in cui lasciò gli amici - Due o tre randellate per stordirlo, una ha fratturato il cranio Il cadavere doveva scomparire, ma gli assassini sono stati traditi dalla pioggia, che ha rivelato il tumulo - Interrogati gli inquilini di una cascina poco distante dalla fossa - I carabinieri dicono: "Sono testi importanti" - Tre fermati per collaborare alle indagini

Ora ci si pongono molti perché. Perché è morto Mario Ceretto, perché i banditi hanno scelto in pericolosa strada d'un tentativo di cremazione e d'uno sepoltura notturna a pochi passi da un gruppo di case.

C'è un cadavere strattato e da questo corpo gli inquirenti attraverso gli esami necroscopici tentano di estrarre una traccia mentre i periti negliono con esami chimici i pochi oggetti trovati nella tomba scavata tra i solchi. E, nello stesso tempo, si fruga nel passato prossimo e remoto di quest'uomo venuto dalla gazetta: un impietoso ma necessario processo che coinvolge vita privata e di lavoro, conoscenti, amici ed eventuali nemici.

Gli inquirenti fanno due ipotesi: 1) Ceretto è stato ucciso forse involontariamente dai suoi rapitori che poi se ne sono disfatti. 2) E' rimasto vittima di una vendetta che aveva come fine ultimo e preciso la sua morte. Per rispondere a queste domande si ripercorrono i pochi giorni trascorsi dal sequestro, avvenuto la notte fra giovedì e venerdì, tentando di scoprire soprattutto nei «tempi» il comportamento dei banditi e, quindi, i loro moventi.

Delle due ipotesi che hanno resistito al vaglio degli investigatori — rapimento o vendetta — prendiamo in considerazione per ora l'ultima: forse la meno attendibile alla luce dei risultati necroscopici, ma non ancora da escludere completamente.

A puntellare questa supposizione l'attività e lo stesso luogo ove si svolgeva il lavoro della vittima: Cuorgnè, zona in cui da anni si combatte contro la speculazione edilizia con il risultato di trovarsi spesso di fronte un muro di gomma. Più d'uno nel Canavese parla apertamente di mafia, di «reder» delle braccia».

In questo quadro c'fra questa gente si esplica il lavoro di Mario Ceretto, proprietario di due fornaci. E, quando si ha un'attività collaterale all'edilizia in una zona come Cuorgnè è difficile fare affari senza pestare i piedi a qualcuno di quelli che tirano la fila del «lavoro nero». Tanto più con il carattere autoritario d'un uomo che si spezza ma non si piega. Qualcuno ha notato: «Il cadavere è stato bruciato in più parti: questo è lo stampo del tipico delitto mafioso».

Ma l'ipotesi d'una vendetta personale mostra in parecchi punti lo zoppo della polizia, sembra «decide d'uccidere? Ordina un attento esame delle abitudini della vittima designata, individua il momento propizio, incarica un sicario, che colpisce e non si preoccupa certi di portare via un prigioniero o un cadavere. E perché, in caso di uccisione, tre o quattro colpi di manganello e non più semplicemente una revolverata? Perché il trasporto ad Orbassano ad un'ora d'inizio da Cuorgnè?

Una serie di domande che potrebbe prospettare. Rimane l'ipotesi del rapimento, per dirla nel gergo della malavita quella d'un «infortunio sul lavoro». E' ancora l'autopsia ad svelare questa supposizione: «Ceretto è stato colpito al capo subito dopo il ratto con un corpo contundente grosso e senza asperità. Da questo trauma cranico, la morte». Uno sfollagente? Un tubo? I rapitori, la notte del 22 maggio si trovano fra le braccia non un prezioso ostaggio ma un cadavere.

Tutto questo, nel «coro» predisposto per tenere un prigioniero. Che, particolare che non può sfuggire a chi ricordi i sequestri del piccolo Curto di Rivoli Lasagna e di Emilia Bosco, si trova nelle vicinanze di Orbassano: la zona Sud della città, il triangolo che compare puntualmente ogni volta che è Torino si parli di rapimenti.

Torniamo a Mario Ceretto. Il tragitto da Cuorgnè alla zona di Orbassano ha richiesto tempo. L'industriale è stato appreso alle 3, ora sono almeno le 4-4 e mezzo. Albeggia. Impossibile distorsi d'un cadavere, bisogna aspettare. Ma, dicono gli esperti della scientifica, esiste il problema del «riger mortis» che comincia a manifestarsi 2-4 ore dopo il decesso, diventa totale entro le 24, ed è anticipato in caso di morte violenta. Quando torna il buio, il corpo è ormai completamente rigido. Dopo piamente ingombrante, perché ora non può più essere ripiegato nel bagagliaio di un'auto. Non può essere trasportato molto lontano. Bisogna disfarsene lì, sul posto.

Il commando scava nella terra smossa, getta il cadavere, ricopre. Pensano forse: «Un rapimento andato male, ma un delitto che nessuno potrà mai scoprire». Il macabro segreto dura in realtà solo pochi giorni. Ora c'è un uomo accusa e straziato che accusa.

Una risposta chiarificatrice potrebbe forse venire dagli interrogatori dei tre uomini «fermati» per collaborare alle indagini. Fra gli inquirenti c'è una certa soddisfazione: si pensa che la soluzione sia vicina. Sembra che le cassette bruciacchiate rinvenute accanto al cadavere siano uguali a quelle di una cascina che si trova nel cortile della cascina dove risiede il Caggegi. Inoltre sarebbe stato trovato un telefonino che nei giorni scorsi ha notato un foto o un principio di rapina vicino alla casa. Sempre fra gli indizi vi sarebbero alcuni frammenti di stoffa bruciacchiata ritrovati nel cortile della cascina. I tre fermati» sono stati trasferiti nelle caserme di Nichelino, Trofarello e Moncalieri per evitare che abbiano contatti fra di loro.

La fossa di Orbassano dove era stato sepolto Mario Ceretto. I contadini Giuseppe Longo e il cognato Giovanni Caggegi sono «a disposizione» degli inquirenti. Lo scantinato della loro cascina è a 70 metri

Mario Ceretto è morto nella notte della sua scomparsa, probabilmente durante la sua cattura da parte dei banditi. E' questo l'elemento principale emerso dall'autopsia che il prof. Tove, dell'Istituto di medicina legale, ha compiuto ieri pomeriggio nel cortile della caserma. Il fermatello sono stati trasferiti nelle caserme di Nichelino, Trofarello e Moncalieri per evitare che abbiano contatti fra di loro.

Ieri pomeriggio il procuratore della Repubblica di Torino dott. Arcidiacono e il sostituto dottor Barardi hanno ascoltato a lungo i capitani Ruggeri e Siazzu dei carabinieri, il dott. Vinci della «mobile» e l'avv. Zancan in rappresentanza della famiglia. Prima della perizia si è proceduto al riconoscimento ufficiale della salma: lo hanno fatto un dipendente della vittima, Manlio Pasino e il cognato.

L'esame del cadavere ha permesso di accertare che il Ceretto è morto per lo sfondamento del cranio: i suoi aggressori hanno colpito sull'osso occipitale. Secondo il prof. Tove «sono stati pochi colpi, anzi pochissimi» vibrati con «un oggetto contundente pesante più asprile e neanche grosso». E' stata rilevata una piccolissima ferita sotto l'orecchio sinistro e si è due mani: «una ha ucciso, l'altra ha messo di accertare che il Ceretto è morto per lo sfondamento del cranio: i suoi aggressori hanno colpito sull'osso occipitale. Secondo il prof. Tove «sono stati pochi colpi, anzi pochissimi» vibrati con «un oggetto contundente pesante più asprile e neanche grosso». E' stata rilevata una piccolissima ferita sotto l'orecchio sinistro e si è due mani: «una ha ucciso, l'altra ha messo al riparo».

Nuovo sopralluogo alle prime luci dell'alba. Si controlla nei dintorni. Il cap. Ruggeri scopre a poca distanza dalla fossa una cascina (non) di quale gli assassini del Ceretto devono essere per forza passati. La casa è abitata da Giovanni Caggeri, 41 anni, proprietario della proprietà di Catania. Ha dei precedenti per vari reati, nessuno grave. Con lui vivono la moglie, i quattro figli ed un cognato, Giuseppe Longo, 27 anni. Al carabinieri non dice molto e lo invitano in caserma per un controllo: con lui va anche un compaesano, Giuseppe Zappala, 34 anni, abitante a Orbassano in via Roma 23. I tre sono interrogati a lungo mentre nella cascina viene fatta una perquisizione.

In questo modo viene alla luce una cantina che ha una sola piccola apertura verso l'esterno. Da un'altra parte della casa si trova una stanza completamente murata. Il Caggeri spiega che sta facendo dei lavori di riattamento. Il cap. Ruggeri perquisisce anche il cortile della cascina: vengono sequestrati alcuni elementi giudicati «molto importanti». Nel pomeriggio tutti i familiari del Caggeri vengono interrogati ma alle 19 vengono rilasciati. Gli abitanti della cascina tornano a casa e uno degli inquirenti dice: «Sono persone che c'interessano». Non aggiunge altro trincerandosi dietro il segreto istruttorio.

In caserma vengono portati reperti ritrovati nella buca adatta ad ospitare: paletti di legno, fili di ferro, i resti di un passamontagna, un paio di calze di nailon. Vengono esaminati insieme agli oggetti sequestrati nel cortile della cascina. Il Caggeri, il Longo e lo Zappala vengono riportati in caserma e trattenuti perché «utili alle indagini». Alle 21,30 si ha l'impressione che i carabinieri abbiano in mano elementi sufficienti per chiarire in breve tempo il mistero della scomparsa di Mario Ceretto.

Mentre le indagini ad Orbassano vanno avanti con ritmo crescente il silenzio è calato sulla villa dell'industriale di Cuorgnè. I cancelli sono chiusi, a nessuno è concesso di entrare. Maria Teresa Faletti, la moglie dell'ucciso, ha appreso della tragica morte del marito mentre si trovava. La donna si è comportata con coraggio e fermezza come nei terribili giorni dell'attesa, quando ad ogni squillo del telefono trasaliva. Non ha voluto che i familiari informati sulla dura tragedia né la figlia minore, Luisa, né il suocero. Nella notte la villa è stata meta di numerosi amici e conoscenti dello scomparso.

Uno dei parenti è stato il sindaco di Cuorgnè, prof. Vlano. «E' una cosa terribile», ha detto tratteniendo a stento le lacrime. L'avvocato Cottellero, che è stato vicino alla famiglia fin dal giorno della scomparsa del Ceretto, non riusciva a credere alla notizia «che noi stessi gli avevamo dato». «E' stata una spaventosa beffa: abbiamo sizzato cinque giorni accanto al telefono sperando sempre, mentre Mario era già morto». Cupalla è in lutto. Ieri vi era il mercato settimanale ma tutto si è svolto in silenzio. Fra le bancarelle la drammatica fine dell'industriale era l'argomento più ricorrente. Il sindaco Vinno ha preparato un manifesto alla cittadinanza che verrà affisso oggi. In esso si ricorda che Mario Ceretto «è stato partigiano e che da quel periodo e dagli insegnamenti del padre aveva appreso i valori della dignità umana». I cittadini, afferma ancora il manifesto, «chiedono l'applicazione di leggi giuste, severissime ai crimini ed applicate con tempestività e con condanne dure ed esemplari». Il funerale di Ceretto si svolgerannno domani alle 16,30.

Servizio di: **Renato Rizzo, Gianni Bisio, Exio Mascarino, Nicola Caruozzo**

L'accusa del magistrato: tentativo di sequestro

Incriminati i 4 giovani sorpresi presso la casa dei Pramaggiore

Forse per la prima volta le cronache giudiziarie il progetto di un delitto è stato "fotografato" dalla polizia con tanta accuratezza da consentire al procuratore di ordinare l'arresto

Ordine di cattura per Massimo Molina, Bruno Morini, Tiziano Corsaro e Sabino Bellone, i quattro presunti sorpresi dalla polizia, sabato mattina, in atteggiamento sospetto davanti alla casa dell'industriale Angelo Pramaggiore, in corso De Nicola 6. L'accusa: «*tentato sequestro di persona a scopo d'estorsione*».

E' la prima volta in Italia che la polizia riesce a «*fotografare*» le fasi preliminari di un tentato rapimento, raccogliendo una serie di indizi che il magistrato ha ritenuto sufficienti per mutare il termine del reato in arresto. Il caso presenta aspetti interessanti anche sotto il profilo giuridico perché, come tutti sanno, la legge non prevede di punire una persona che ha intenzione di commettere un reato.

Ma, secondo il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pochettino, i «*gesti*» pregiudicanti, pur non essendo rivelati nel loro intento, hanno consentito degli atti «*idonei e non equivoci*» per sequestrare la vittima designata, secondo il fratello Franco, che abita in collina: il hanno seguiti, pedinati hanno chiesto informazioni su di lui, hanno tentato di salire sul dosso a Franco, avevano preparato bende, corde, guanti per sequestrare la vittima designata, avevano perfino tolto un sedile dal furgone che doveva servire come prigione mobile per trasportare l'ostaggio dal luogo del sequestro alla sua cella.

Il mosaico degli indizi messi insieme dai dott. Petrini e Sasso della «mobile», dal vice questore Montesano e dal maresciallo Marri, è stato esaminato a lungo dal dott. Pochettino, il quale, l'altra sera, ha sottoposto a minuzioso interrogatorio i fermati. Le loro dichiarazioni contraddittorie, unite a giustificazioni assurde, hanno convinto il magistrato ad emettere gli ordini di cattura.

La storia del tentato sequestro ha inizio una quindicina di giorni fa, quando Franco Pramaggiore sfugge, con una corsa disperata, a due uomini che cercano di bloccarlo davanti al cancello della sua abitazione. Il giovane industriale denuncia il fatto alla polizia che, aa quel momento, organizza un servizio di controllo discreto ed efficiente. Pochi giorni dopo gli agenti notano, nei pressi della villa in collina, una Bmw arancione con due uomini sopra. Prendono il numero di targa, s'improvvisano bene nella mente la fisionomia dei due automobilisti.

Tutto sembra finir lì, quando, sabato mattina, il fratello di Franco Pramaggiore, Angelo, telefona alla polizia: «*Ci sono, dentro ti a casa mia, dei tipi sospetti, con una Bmw nazzurra e un furgone*». Il resto è noto: le «*volante*» con due uomini sopra. Prendono quattro persone — Morini, Corsaro, Molina e Bellone — in corso De Nicola, trovano sull'auto e sul furgone (che appartengono a due dei pregiudicati), guanti, occhiali scuri, una tuta, strisce di stoffa bianca, una corda, una giacca.

La polizia accerta, sulla base di testimonianze, che nei giorni precedenti gli indiziati hanno chiesto informazioni sul Pramaggiore e hanno pertinitrato la zona in macchina; scopre che l'altra Bmw, quella arancione, appartiene a uno dei quattro, e riconosce i due che erano a bordo tra i fermati. Questi, interrogati, si mettono nei guai da soli: negano di conoscersi, ma sono smentiti; dichiarano di essersi fermati in corso De Nicola 6, su una panchina, per chiacchierare sui programmi delle prossime vacanze; il Bellone, proprietario del furgone, dice che doveva andare ai Maurizian per informarsi di un esame radiologico, ma poi non c'è andato. E giustifica la presenza delle bende e della corda: «*Le strisce di stoffa mi servono per pulire i vetri del parabrezza; la corda per tener fermo il portabagagli (che però non esiste)*». (r.d.r.).»

Come si vede, gli indizi sono sufficienti a sostenere, concretamente, l'ipotesi che la banda intendesse rapire i due fratelli industriali (andata male col primo, ritentarono col secondo). Il lavoro della Questura non è finito: sta raccogliendo altri elementi contro i quattro.

Bruno Morini, Massimo Molina e Sabino Bellone: il giudice ha ordinato l'arresto

Un lettore ci scrive da Abano Terme:

«Ho letto su "*Specchio dei tempi*" del 24 maggio il dolorosa salvavio di un vecchio affetto da alcolopatia. La lettera, pubblicata col titolo "*Per questo vecchio dovremmo arrossire tutti*", è stata inviata da una lettrice del Vercellese. Non essendo indicata la località non mi è possibile rivolgermi direttamente al magistrato competente per territorio, lo faccio con questa mia.

«Il caso dell'uomo abbandonato e respinto dal ricovero, nei suoi riflessi umani e giuridici è gravissimo. Favolisa i responsabili: a) a carico del figli "*che si disinteressano di lui*" per omissione degli obblighi di assistenza famigliare e per omissione di soccorso; b) a carico del medico dell'ospedale, per omissione di soccorso ed accora, a causa della veste di pubblico ufficiale che ricopre, del reato di cui all'art. 365 codice penale per omissione di referto di cui agli artt. 1 e 4 del Codice di procedura penale; c) a carico dell'autorità locale (sindaco o maresciallo CC.) o chiunque altro sia venuto comunque a conoscenza dell'evento per non aver provveduto, nell'ambito dei poteri che rispetto del fondamento giuridico anche per omissione d'ufficio.

«Trattasi di soggetto che versa in grave deficit neurologico ed ana sollecita e rapida azione di interessamento può salvarlo da morte sicura».

Dott. prof. Gino Porfirio

Pagamento di pensioni

I mandati saranno negli uffici il 6, 10 e 13 giugno

La Previdenza sociale avverte che nei prossimi giorni sarà pagato il rateo delle pensioni nella nuova misura, approvata dal Parlamento: 55.850 lire per i lavoratori dipendenti; 47.800 lire per gli autonomi; 38.850 lire per i titolari di pensione sociale. Saranno anche corrisposti gli arretrati dal 1° gennaio '75 ai pensionati che attualmente percepiscono una pensione mensile di importo pari alla vecchia misura dei trattamenti minimi.

I relativi mandati sono a disposizione presso gli uffici pagatori: *dal 6 giugno per pensioni invalidità, vecchiaia e superstiti di categoria artigiani e commercianti, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, per pensioni obbligatorie della previdenza marinara e quelle a carico del fondo per il clero; dal 10 giugno per pensioni invalidità di ex-lavoratori dipendenti; dal 13 giugno per pensioni ai superstiti di ex-lavoratori dipendenti.*

I conteggi definitivi e l'adeguamento della pensione alla cifra effettivamente spettante saranno eseguiti con il successivo pagamento bimestrale, in agosto. Nello stesso mese si provvederà alla rivalutazione e corresponsione degli arretrati nei confronti degli altri pensionati che riscuotono in giugno e che percepiscono ora un importo mensile compreso fra la nuova misura dei trattamenti minimi e le 100 mila lire.

"Il risparmio è la leva dello sviluppo sociale,,

Conferenza dell'on. Savio all'Associazione donne dirigenti (Aidda) - I riflessi su Comune e Regione

In un incontro organizzato dall'Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda) per celebrare il quattordicesimo anniversario di fondazione, l'on. Emanuela Savio, presidente della Cassa di Risparmio, ha parlato del risparmio in Europa, della sua formazione e del suo impiego. Questa «*inaostitabile leva dello sviluppo economico e sociale*» ha, in Italia, una forte quasi interamente di tipo familiare: cioè la famiglia mettono in banca mediamente il 20 per cento del proprio reddito. In Inghilterra, invece, il 64 per cento del gettito complessivo del risparmio è dato dalle imprese; in Svezia è la pubblica amministrazione che interviene in modo quasi totale.

La spiegazione per il primo esempio è abbastanza facile: «*Nei paesi dove l'imposizione diretta è elevata e l'accertamento fiscale rigoroso, è più conveniente esercitare l'attività produttiva sotto forma societaria e quindi si spiega l'alto quoto di risparmio delle società*», e naturalmente viceversa. In Italia la pubblica amministrazione non risparmia affatto, anzi, ingoia risparmi tramite i mutui bancari per trasformarli in spese di carattere sociale.

Il problema quindi è favorire la formazione del risparmio anche nelle imprese e nella pubblica amministrazione. La Francia sta svolgendo una nuova politica del risparmio, la Germania lo considera il primo obiettivo della politica sociale; l'Italia applica solo misure particolari, quali tassi agevolati per certi tipi di libretti, detrazione, sulla denuncia dei redditi, dei premi di assicurazione vita. Ma è indispensabile fare di più, ha concluso l'on. Savio: «*Un risparmio abbondante può mantenere la stabilità monetaria*».

L'argomento pubblica amministrazione non poteva lasciare indifferenti l'on. Fiorenzo Sisto, sottogruppo della dc al Comune, dott. Angela Pellegrini dalla presidente dell'Aidda, signora Claudia Matta, sono intervenuti nel dibattito. Aceto ha sostenuto la necessità di «*una giusta remunerazione del capitale privato destinato a investimenti sociali*». Oberto ha parlato di uno spreciale tipo di risparmio che le pubbliche amministrazioni potrebbero realizzare, cioè la riduzione degli sprechi.

Ha messo però anche in rilievo il trattamento «*ingeneroso*» riservato dallo Stato ai risparmiatori e l'avversione di questi ultimi — difetto particolare dei piemontesi — per qualsiasi forma di rischio. «*Me sono convinto* — ha aggiunto — *che se la Regione avesse la facoltà di raccogliere denaro per investirlo in servizi di interesse pubblico, i piemontesi risponderebbero adeguatamente dando così all'amministrazione pubblica la possibilità di concretizzare i propri interventi*».

Nell'industria 40 mila posti in meno del 1973

La Flm chiede ai partiti impegni per un nuovo sviluppo - Fiat: sciopero improvviso, 500 sospesi

I membri dell'esecutivo provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici (Cgil, Cisl, Uil) si sono incontrati ieri all'Istituto per i rapporti con i rappresentanti dei partiti in vista delle prossime elezioni amministrative. Per la dc sono intervenuti il segretario provinciale on. Botta con Oberto, Elio Borgogno, Porcellana, Berardi, Lega e Gatti. La delegazione del pci era composta da Novelli, Berti, Rivalta, Arimma, Guasso, Alasia, Quagliotti, Calligaro. Il pri era rappresentato dal segretario regionale Sergio Borgogno, Flandrotti, Sciolone e Laganga; il pri dall'on. Giorgio La Malfa; il psdup da Vaccarino; Lotta continua da Levi; Avanguardia operaia da Riesser; le Acli da Reburdo.

Il segretario della Fim Serafino (Fim-Cisl), parlando anche a nome dei segretari Perro della Uilm e Franco della Fiom-Cgil, ha letto un documento in cui il sindacato denuncia un calo dell'occupazione nell'industria, che alla fine del '75 oscillerà da 30 a 40 mila posti in meno rispetto al '73. Di fronte alle gravi difficoltà del momento Governo e Confindustria si orientano «*a nei fatti verso la scelta di una Italia più piccola, cioè della riduzione produttiva e dell'occupazione*». Per fronteggiare la crisi gli enti locali avrebbero dovuto fare scelte prioritarie che portassero ad un maggiore impegno nei campi dei servizi sociali.

E' seguito un dibattito. Ecco alcuni accenni. L'on. Botta (dc) ha detto che «*è il documento della Fim è apprezzabile, ma stenano ad emergere proposte costruttive*». Borgogno dei pci ha ammesso che ci sono stati errori nelle amministrazioni «*ma l'intuizione delle leggi sulla finanziaria locale e la valorizzazione dei crediti hanno paralizzato in largo misure l'attività dei Comuni, Provincia, Regione*». Arimmma (pci) ha osservato: «*Cogli per la prima volta sono presenti ad un incontro con i sindacati non solo i partiti di sinistra*». In seguito dovremo verificare «*se gli impegni sono stati mantenuti*».

L'on. La Malfa ha condiviso le preoccupazioni espresse nel documento per «*la grave crisi occupazionale e l'insufficienza dei servizi*». Ha aggiunto: «*In Piemonte, regione trainante per l'economia italiana, occorre uno sforzo per imporre un programma di riconversione industriale*». Per Riesser «*le amministrazioni pubbliche non hanno tenuto conto delle esigenze delle masse popolari*».

FIAT — Ieri nella sala prova motori della 127 e 131 della Mirafiori hanno fatto sciopero circa 100 dipendenti per aumenti salariali. Dalle 10 alle 12,30 l'azienda ha mandato a casa 500 operai che in linea della 137 rimasti inoperosi per mancanza di materiale da lavorare.

CENTRALE DELL LATTE — Un centro di 40 camion della Centrale è sfilato ieri da via Filadelfia a piazza Solferino dove vi è stato un comizio. I lavoratori chiedono la difesa dell'occupazione e la continuità della produzione di latte fresco. Il 6 giugno il sindaco convocherà le parti in municipio.

MAGNONI E TEDESCHI — Il presidente della Regione Oberto ha fatto un nuovo sollecito alla Cegi per l'intervento nella gestione dell'azienda. Ieri mattina si è incontrato con i lavoratori.

Specchio dei tempi

Anche la legge colpisce il vergognoso abbandono di un vecchio - L'alternativa del parkinsoniano povero - Padroni in villa e custodi in cantina - Calcolo della pensione per l'ex partigiano - Con un po' di malizia

Una lettrice ci scrive:

«Mia sorella ha ricevuto l'assegno di invalidità "*per ciechi totali*", avrebbe voluto esprimere la sua gratitudine di suo pugno ma non ha potuto per la stessa causa la sua malattia. Lo faccio io per lei e con lei, ma, ahimè, per averle procurato per un intero mese il Madopar, il farmaco indispensabile al parkinsoniano.

«E adesso lasciatemelo ripetere perché tutti sappiano che la povera gente che deve vivere con pensioni come le nostre da 48.850 lire non può assolutamente pagarsi una cura tanto costosa.

«Le offerte dei generosi siutacci ad andare avanti per un po' ma a nolli finiscono e la malattia rimane. Sono tre mesi ormai che la convenzione è stata tolta, si è fatto l'impossibile, oltre non si può andare.

«E' cosa nota che i poveri non li ascolta nessuno ma *La Stampa* si fa udire da tutti. E' il giornale più diffuso, più letto, più seguito. Soprattutto in questa rubrica. Ed è a "*Specchio dei tempi*" che io chiedo di scongiurare le autorità. Il morbo di Parkinson fa soffrire atrocemente. Se una medicina costosa può ridare ai poveri ammalati, ammalati di povertà, come quelle che io ho potuto trovare con dei contributi settimanali utilizzati al fini pensionistici.

«Il lettore tuttavia lamenta il mancato accredito della contribuzione successiva all'8 settembre '43, ma dal luglio matricolare inviato a suo tempo risulta l'annotazione: "*Il periodo dal 12 settembre '43 al 15 maggio '45 non è computabile agli effetti del servizio militare grazioso*". E chiaro quindi che l'Istituto non ha potuto tener conto dei contributi figurativi relativi a tale periodo ed ha liquidato la pensione senza tener conto in effetti di tale contribuzione.

«A titolo di informazione chiarisco che l'amnistia della Repubblica di Salò non può dar luogo in alcun caso (e ciò per precise disposizioni di leggi ed alcun accredito di contribuzione».

Dr. Giuseppe Messina
direttore sede Inpa di Torino

Un lettore ci scrive:

«Sfrutto dai titoli di questi giorni: "*Approvato l'aumento delle pensioni*", "*Servirà di tesa studio ad un anno*", "*Promessi provvedimenti di spirito aperto per le riunioni nelle scuole*", "*Definitivi gli aumenti per gli assegni familiari*". A questo roseo notizie va aggiunta, per la nostra città, l'istituzione di nuove linee tranviarie (attese da anni!).

«Una preghiera (forse malizioso!?) agorga spontanea dal nostro cuore: "*Dacci, o Signore, una consultazione elettorale ogni anno*".

Per Carlo Machora